

Immagini di suono

Elena Pasetti
direttrice PInAC

IMMAGINI DI SUONO è insieme un percorso di ricerca e un metodo di lavoro. Entrambe messi a punto da Vinz Beschi, artista e ricercatore AVISCO (1) all'interno dello spazio creativo della PInAC (2). La riflessione che ha motivato la ricerca - ma da molto lontano viene la particolare attenzione di Beschi a questi temi, almeno dagli anni '80 e dal suo lavoro nella scuola per ragazzi sordi - riguarda la rilevazione di come poche siano ormai le occasioni in cui si possono incontrare un'immagine solitaria, un suono isolato....Sempre più ricche e frequenti sono invece le compresenze, le interazioni, tra immagini e suoni che creano nuovi effetti di senso. Vediamo immagini ascoltando suoni. Ascoltiamo suoni vedendo immagini. Suoni ancorati alle immagini fino ad annullare la propria ambiguità o la possibilità di interpretazioni diverse. Alla domanda: come si possono rappresentare attraverso immagini, movimento e ritmo le suggestioni provocate da una serie di rumori, almeno tre le possibili risposte, che verranno affrontate all'interno del seminario:

1. RUMORI VISIVI, esperienza di analisi percettiva e produzione risponde assumendo le caratteristiche di un percorso sensoriale dalle orecchie agli occhi della mente alla mano che disegna, dal rumore all'immagine. La ricerca ha coinvolto bambini e bambine di 11 e 12 anni.
2. CARTA BIANCA, alla base di questa ricerca che si esplica in un'esperienza concreta che ha confinato nella stilizzazione astratta c'è innanzitutto il silenzio così come in un quadro è la tela bianca. Un foglio bianco, una superficie da esplorare alla ricerca di suoni e immagini. Con la telecamera e con un microfono si cerca di modificare la superficie e produrre suoni che successivamente daranno origine a sequenze audiovisive. I gesti e i contatti come partitura di una sinfonia sorprendente. I ragazzi coinvolti avevano 12-13 anni.
3. STRIP MELODY, omaggio a Cathy Berberian con bambini di 10- 11 anni che si sono cimentati nell'uso della propria voce interpretando la stessa partitura o inventando sequenze nuove. Uno spazio espressivo per poter finalmente liberare la voce, divertendosi e sorprendendosi. Perché non registrare le voci, i volti che esprimono l'impegno di usare la voce per non parlare? Nel computer poi le immagini sonore sono diventate voci in bianco e nero, materiale per una nuova composizione, un divertimento. Tre tempi: un allegro, un moderato e un presto sotto forma di canone. Suoni fumettosi dilatati fino a diventare percettivamente altro, accelerati per essere base ritmica. Un divertimento musicale ma anche una divertita manipolazione elettronica.

(1) AVISCO - Associazione per la ricerca, l'aggiornamento e la formazione sui linguaggi audiovisivi in ambito scolastico e formativo- www.avisco.org

(2) PInAC - Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi- Assessorato Cultura e Istruzione del Comune di Rezzato (BS) - www.pinac.it

Il progetto **TUKO PAMOJA** nasce come una sinfonia da una straordinaria collaborazione a più mani. Un rezzatese *doc* come Gino Filippini che da molti anni opera in Africa, un padre comboniano Daniele Moschetti, due entusiaste amiche della PinAC, Patrizia Lavaselli e Franca Sartini, insegnanti bergamasche che hanno incontrato l'estate scorsa i bambini di strada di Korogocho e li hanno invitati a disegnare, Francesco Lorenzetti, sensibile fotografo senese che ha condotto uno straordinario laboratorio fotografico con un gruppo di ragazzi e ragazze di Korogocho, di cui riportiamo in questa mostra una piccola antologia, Monica Gaspari, insegnante volontaria per quattro anni a Nairobi e ora operativa a Rovereto, che ha offerto preziose testimonianze materiali e alcune foto di suoi ragazzi di strada.

Il lavoro comune e la sintonia di obiettivi hanno prodotto TUKO PAMOJA parole swahili che significano *tutti insieme*. Venticinque disegni, venticinque fotografie, alcune testimonianze verbali: una mostra a misura di PInAC per provare ad organizzare i segni espressivi di linguaggi diversi e complementari di una trentina di bambini e adolescenti tra i 6 e i 16 anni, a cui tutti insieme vogliamo dare un'opportunità di protagonismo e visibilità, un rinforzo al loro desiderio di esprimersi.

Quella che vediamo è la Korogocho rappresentata dai bambini e dalle bambine di Korogocho, sono gli schizzi grafici e gli scatti fotografici di ragazzi e ragazze che dallo slum raccontano lo slum, autori e soggetti della loro storia, delle loro emozioni.

I contenuti maggiormente rappresentati con matite e pennarelli rimandano alla quotidianità vissuta: il mercato, il fiume, le danze collettive, agli animali amati o temuti, ai giochi infantili, gli agguati e le violenze. Nel selezionare le opere, scelte fra i molti lavori prodotti con Patrizia e Franca, ci siamo resi immediatamente conto di come il segno grafico e la mancanza di tecnica faticino a restituire l'intensità delle emozioni e dei pensieri dei giovani autori. E' facile riconoscere le mani inesperte e i segni incerti di chi non è avvezzo ad avere carta e colori a disposizione. Ma fortissima è la voglia di dire, di raccontare. Così, quando il colore esplode improvviso e potente o il tratto suggerisce dinamicità e movimento, allora l'elefante barriera davvero e il marabù spadroneggia maligno, i tamburi suonano e i corpi si muovono a ritmo.

E se la povertà grafica qualche volta mortifica l'espressività dei ragazzi più grandi, è il linguaggio fotografico che maggiormente restituisce profondità al loro sguardo, interiorità ai loro racconti di vita. Con sorprendente intensità le foto disvelano personaggi e ambienti, oggetti e attività: fieri sguardi in macchina e delicate inquadrature teneramente cercano di raccontare il bello e il vivibile che li circonda: una giacca coperta lavorata all'uncinetto con grande cura, un gattino, un interno con famiglia che scherza in posa davanti al fotografo in erba.

Il bianco e nero fotografico, del casuale rullino finito in macchina senza intenzionalità, restituisce una stilizzazione che diventa concetto assoluto dell'essere, mentre le foto a colori tessono narrazioni individuali e collettive, testimonianze intime e a volte divertite.

Sono sguardi assoluti che hanno come sfondo il rosso bruno della terra battuta, il ruggine delle lamiere, il riflesso plumbeo del rigagnolo d'acqua, il profilo incerto della discarica che incombe, ma non c'è tragicità: incredibilmente la vita vuole avere la meglio.

L'allestimento di Maralaura Marazzi dialoga coi colori e i segni delle opere, con la ruvida tela di juta che incornicia i disegni e con le foto stampate su materiale plastico. I grandi pannelli trasparenti che incorniciano gli scatti diventano un album-percorso da sfogliare passo dopo passo, mentre il paesaggio sonoro si anima al ritmo dei tamburi e dei canti tradizionali swahili.